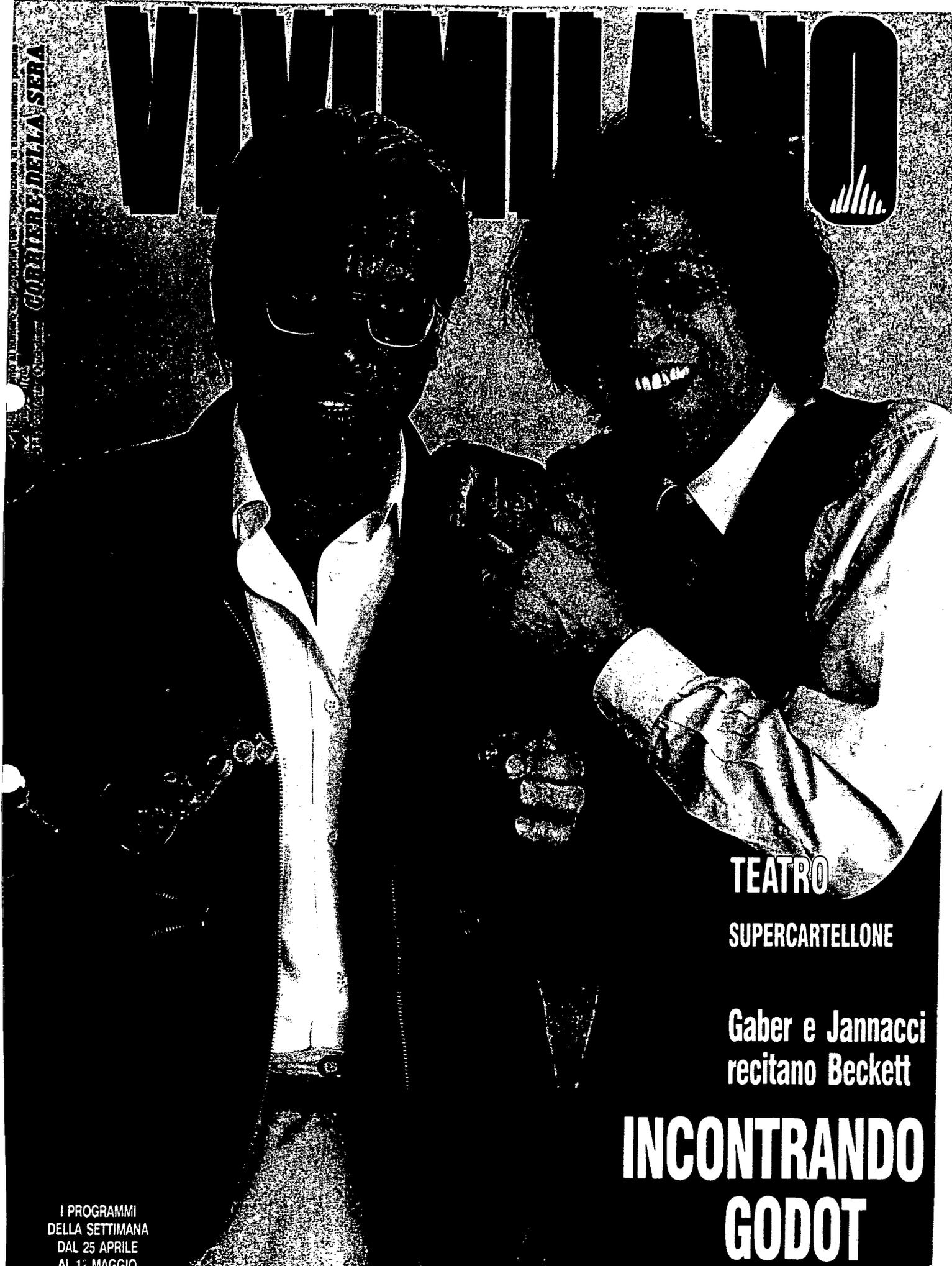


VIVIMILANO
25 APRILE 1991 - segue

GIORNALE DI POLITICA ECONOMIA E RIFORMAMENTO
CORRIERE DELLA SERA

VIVIMILANO



TEATRO

SUPERCARTELLONE

Gaber e Jannacci
recitano Beckett

**INCONTRANDO
GODOT**

I PROGRAMMI
DELLA SETTIMANA
DAL 25 APRILE
AL 1° MAGGIO



Neppure Godot si sarebbe aspettato un approdo tanto temerario da parte dei due amiconi, nati sotto lo stesso cielo con la chitarra a tracolla per inventare canzoni, nostalgiche o matte che fossero, con il solo scopo di divertire se stessi e, strada facendo, anche il pubblico. D'accordo, Gaber si è trasformato persino in un topo di teatro per rinnovarsi e Jannacci, versatile com'è, non ha da tempo problemi d'identità, perché avendone molte spesso azzecca quella giusta al momento giusto. Ma Beckett è Beckett, si dirà, e ogni interprete che si rispetti sa perfettamente che il suo messaggio si lancia e si coglie su un filo teso nel vuoto. Tutto qui? I nostri eroi non si sono spaventati (basta ammirarli in copertina) e sentendosi «di famiglia» con i personaggi di Beckett hanno deciso di attendere l'antenato alla loro maniera: con il conforto di un pianoforte capace di suonare da solo. Non prima però di improvvisare per Vivimilano una riflessione semiseria a quattro mani degna di Godot. Per ingannare l'attesa. O per convincerlo, una sera o l'altra, a entrare finalmente in scena.



Neppure Godot si sarebbe aspettato un approdo tanto temerario da parte dei due amiconi, nati sotto lo stesso cielo con la chitarra a tracolla per inventare canzoni, nostalgiche o matte che fossero, con il solo scopo di divertire se stessi e, strada facendo, anche il pubblico. D'accordo, Gaber si è trasformato persino in un topo di teatro per rinnovarsi e Jannacci, versatile com'è, non ha da tempo problemi d'identità, perché avendone molte spesso azzecca quella giusta al momento giusto. Ma Beckett è Beckett, si dirà, e ogni interprete che si rispetti sa perfettamente che il suo messaggio si lancia e si coglie su un filo teso nel vuoto. Tutto qui? I nostri eroi non si sono spaventati (basta ammirarli in copertina) e sentendosi «di famiglia» con i personaggi di Beckett hanno deciso di attendere l'antenato alla loro maniera: con il conforto di un pianoforte capace di suonare da solo. Non prima però di improvvisare per Vivimilano una riflessione semiseria a quattro mani degna di Godot. Per ingannare l'attesa. O per convincerlo, una sera o l'altra, a entrare finalmente in scena.

TEATRO

Carcano ● ATTESO DEBUTTO DI UN CLASSICO CONTEMPORANEO

Godot trova due grandi amici

Enzo Jannacci e Giorgio Gaber, attratti dal mondo di Beckett («Ci sentiamo vicini ai suoi personaggi perché siamo sempre stati così»), portano in scena «Aspettando Godot». In versione un po' cabaret

di ANGELO FALVO

Due pianoforti sistemati ai lati del palcoscenico suonano, senza che una mano visibile preme sui tasti, e quella musica è come se la conoscessimo da tanto tempo. Perbacco, è di Gaber & Jannacci. Ma non è l'avvio di un recital del dottor Vincenzo Jannacci, anni 51, in arte Enzo, che si ritrova con Giorgio Gaber (di un anno più «vecchio»), suo antico amico e complice, fin dall'epoca in cui, con la chitarra a tracolla e con l'improbabile nome dei «Due corsari», cantavano spumeggianti motivetti rock.

Quelle note danno l'attacco a un capolavoro del Novecento, «Aspettando Godot» di Beckett che, dopo il battesimo teatrale a Venezia, approda al Carcano il 17 maggio. E sarebbe superfluo aggiungere che se c'è la musica di Gaber & Jannacci, sul palcoscenico non ci

possono non essere loro due, in compagnia. Infatti, è stata loro l'idea di questo Beckett che viene dal cabaret; a Venezia avevano voluto altri due cabarettisti di area lombarda, Felice Andreasi e Paolo Rossi. Ma Paolo Rossi, per i suoi impegni, ha dovuto rinunciare alla rimpatriata e al suo posto è stato chiamato Giuseppe Cederna, anche lui cabarettista ma con targa romana.

La scena, come prescrive Beckett, è nuda, c'è soltanto il classico alberello, ai piedi del quale Vladimiro (Giorgio Gaber) e Estragone (Enzo Jannacci) attendono inutilmente Godot, mentre vanno e vengono altri due esseri, il padrone Pozzo (Felice Andreasi) e il servo Lucky (Giuseppe Cederna) e quando tornano la seconda volta è peggio della prima, l'oppressore è cieco e l'oppresso ha perduto la parola. La scena è



Jannacci e Gaber (qui con Felice Andreasi e Giuseppe Cederna) giocano con gli smarrimenti metafisici dei personaggi beckettiani

TEATRO

Garcano ● ATTESO DEBUTTO DI UN CLASSICO CONTEMPORANEO

Godot trova due grandi amici

Enzo Jannacci e Giorgio Gaber, attratti dal mondo di Beckett («Ci sentiamo vicini ai suoi personaggi perché siamo sempre stati così»), portano in scena «Aspettando Godot». In versione un po' cabaret

di ANGELO FALVO

Due pianoforti sistemati ai lati del palcoscenico suonano, senza che una mano visibile preme sui tasti, e quella musica è come se la conoscessimo da tanto tempo. Perbacco, è di Gaber & Jannacci. Ma non è l'avvio di un recital del dottor Vincenzo Jannacci, anni 51, in arte Enzo, che si ritrova con Giorgio Gaber (di un anno più «vecchio»), suo antico amico e complice, fin dall'epoca in cui, con la chitarra a tracolla e con l'improbabile nome dei «Due corsari», cantavano spumeggianti motivetti rock.

Quelle note danno l'attacco a un capolavoro del Novecento, «Aspettando Godot» di Beckett che, dopo il battesimo teatrale a Venezia, approda al Carcano il 17 maggio. E sarebbe superfluo aggiungere che se c'è la musica di Gaber & Jannacci, sul palcoscenico non ci

possono non essere loro due, in compagnia. Infatti, è stata loro l'idea di questo Beckett che viene dal cabaret; a Venezia avevano voluto altri due cabarettisti di area lombarda, Felice Andreasi e Paolo Rossi. Ma Paolo Rossi, per i suoi impegni, ha dovuto rinunciare alla rimpatriata e al suo posto è stato chiamato Giuseppe Cederna, anche lui cabarettista ma con targa romana.

La scena, come prescrive Beckett, è nuda, c'è soltanto il classico alberello, ai piedi del quale Vladimiro (Giorgio Gaber) e Estragone (Enzo Jannacci) attendono inutilmente Godot, mentre vanno e vengono altri due esseri, il padrone Pozzo (Felice Andreasi) e il servo Lucky (Giuseppe Cederna) e quando tornano la seconda volta è peggio della prima, l'oppressore è cieco e l'oppresso ha perduto la parola. La scena è



*Jannacci e Gaber
(qui con Felice Andreasi
e Giuseppe Cederna)
giocano con gli
smarrimenti
metafisici dei
personaggi
beckettiani*



VIVIMILANO

Un «Godot» con «i scarp del tennis»: il brio dei due intramontabili «corsari» (Gaber e Jannacci, a sinistra) sparge sul classico testo lustrini da cabaret

anche nera ma è continuamente trasformata dagli spot luminosi che piovono dall'alto e, verso la fine, sciabolano dai lati.

«Aspettando Godot» è del 1951 ed è tuttora l'opera più popolare di Samuel Beckett (premio Nobel del 1969, è morto a 83 anni nel 1989).

In America, a Broadway, hanno rappresentato un 'Godot' con attori decisamente brillanti e addirittura comici, come Robin Williams e Steve Martin. E in Italia, non molto tempo fa, Antonio Calenda ha avuto la pensata di attorniare Mario Scaccia con Pietro De Vico, Fiorenzo Fiorentini e Aldo Tarantino per un 'Godot' che veniva dal varietà. Adesso ecco il 'Godot con i scarp de tennis'. Dice Gaber: «Ci sentiamo vicini a questi personaggi perché siamo sempre stati così, perché non si può essere altro che così». E allora dai...vengo anch'io a fare il Beckett? Sì tu sì. ●

DIALOGO SEMISERIO PER INGANNARE L'ATTESA...

E se cantassimo?

Jannacci e Gaber hanno un mazzo di fogli. Leggono e cercano di rifare. Il movimento delle labbra indica che stanno cercando di imparare a memoria.

J. Niente da fare!
G. E' quello che dico anch'io.
J. Andiamo via.
G. Non si può.
J. Perché?
G. Dobbiamo fare Beckett.
J. Ah già, è vero. Sei sicuro che siamo noi?
G. Cosa?
J. Che dobbiamo farlo?
G. L'ho detto sul giornale. L'hanno scritto, mi pare. Devo avere qui l'articolo. (Cerca e non lo trova)

Sì, mi pare proprio che l'hanno scritto.

J. Ma quale giornale? Da quand'è che tu leggi i giornali?

G. Io lo so cosa scrivono. Vuoi che te lo racconti?

J. No.

G. Dai, facciamo due chiacchiere.

J. Tutte le voci stanche.

G. Che fanno rumore di uomini.

J. Che fanno rumore di niente.

G. Di vita.

J. Di niente.

Silenzio. Jannacci si toglie gli occhiali e si guarda attorno.

J. Sei sicuro che era qui?

G. Cosa?

J. Che dobbiamo farlo.

G. Hanno scritto al Carcano.

J. Al Carcano? Ma perché, qui, siamo al Carcano?

G. Sì... cioè no. Per farmi venire dei dubbi sei bravissimo. (pausa) Comunque il palcoscenico c'è.

J. E se ci mettessimo a cantare?

G. Ma perché, Beckett ha scritto delle canzoni?

J. Non lo so.

G. A me sembra di no.

J. Allora non si può.

Silenzio

G. E io ti dico che il Carcano è molto cambiato.

J. Probabile. Io non ci sono mai stato.

G. Ma sì che ci sei stato.

J. Ti dico di no.

G. Tu dimentichi tutto.

J. Io sono fatto così: o dimentico subito, o dimentico dopo.

G. E Cederna? E Andreasi?

Hai dimenticato anche loro?

J. Ué!... Ma tu sei fuori?

G. Oddio, ha dimenticato tutto.

J. Mi ricordo di uno piccolo che gridava.

G. E Cederna. E l'altro, ti ricordi anche di lui?

J. Quello con la barba bianca?

G. Sì, è Andreasi.

J. Perché, ci devono essere anche loro?

G. Eh sì, è così.

Silenzio

J. Andiamo via.

G. Non si può.

J. Perché?

G. Dobbiamo fare Beckett.

J. Ah già, è vero.

G. Allora cominciamo.

J. Cominciamo.

Non si muovono

Giorgio Gaber
e Enzo Jannacci



Un «Godot» con «i scarp del tennis»: il brio dei due intramontabili «corsari» (Gaber e Jannacci, a sinistra) sparge sul classico testo lustrini da cabaret

anche nera ma è continuamente trasformata dagli spot luminosi che piovono dall'alto e, verso la fine, sciabolano dai lati.

«Aspettando Godot» è del 1951 ed è tuttora l'opera più popolare di Samuel Beckett (premio Nobel del 1969, è morto a 83 anni nel 1989).

In America, a Broadway, hanno rappresentato un 'Godot' con attori decisamente brillanti e addirittura comici, come Robin Williams e Steve Martin. E in Italia, non molto tempo fa, Antonio Calenda ha avuto la pensata di attorniare Mario Scaccia con Pietro De Vico, Fiorenzo Fiorentini e Aldo Tarantino per un 'Godot' che veniva dal varietà. Adesso ecco il 'Godot con i scarp de tennis'. Dice Gaber: «Ci sentiamo vicini a questi personaggi perché siamo sempre stati così, perché non si può essere altro che così». E allora dai...vengo anch'io a fare il Beckett? Sì tu sì. ●

DIALOGO SEMISERIO PER INGANNARE L'ATTESA...

E se cantassimo?

Jannacci e Gaber hanno un mazzo di fogli. Leggono e cercano di rifare. Il movimento delle labbra indica che stanno cercando di imparare a memoria.

J. Niente da fare!
G. E' quello che dico anch'io.
J. Andiamo via.
G. Non si può.
J. Perché?
G. Dobbiamo fare Beckett.
J. Ah già, è vero. Sei sicuro che siamo noi?
G. Cosa?
J. Che dobbiamo farlo?
G. L'ho detto sul giornale. L'hanno scritto, mi pare. Devo avere qui l'articolo. (Cerca e non lo trova)

Sì, mi pare proprio che l'hanno scritto.

J. Ma quale giornale? Da quand'è che tu leggi i giornali?

G. Io lo so cosa scrivono. Vuoi che te lo racconti?

J. No.

G. Dai, facciamo due chiacchiere.

J. Tutte le voci stanche.

G. Che fanno rumore di uomini.

J. Che fanno rumore di niente.

G. Di vita.

J. Di niente.

Silenzio. Jannacci si toglie gli occhiali e si guarda attorno.

J. Sei sicuro che era qui?

G. Cosa?

J. Che dobbiamo farlo.

G. Hanno scritto al Carcano.

J. Al Carcano? Ma perché, qui, siamo al Carcano?

G. Sì... cioè no. Per farmi venire dei dubbi sei bravissimo. (pausa) Comunque il palcoscenico c'è.

J. E se ci mettessimo a cantare?

G. Ma perché, Beckett ha scritto delle canzoni?

J. Non lo so.

G. A me sembra di no.

J. Allora non si può.

Silenzio

G. E io ti dico che il Carcano è molto cambiato.

J. Probabile. Io non ci sono mai stato.

G. Ma sì che ci sei stato.

J. Ti dico di no.

G. Tu dimentichi tutto.

J. Io sono fatto così: o dimentico subito, o dimentico dopo.

G. E Cederna? E Andreasi?

Hai dimenticato anche loro?

J. Ué!... Ma tu sei fuori?

G. Oddio, ha dimenticato tutto.

J. Mi ricordo di uno piccolo che gridava.

G. E Cederna. E l'altro, ti ricordi anche di lui?

J. Quello con la barba bianca?

G. Sì, è Andreasi.

J. Perché, ci devono essere anche loro?

G. Eh sì, è così.

Silenzio

J. Andiamo via.

G. Non si può.

J. Perché?

G. Dobbiamo fare Beckett.

J. Ah già, è vero.

G. Allora cominciamo.

J. Cominciamo.

Non si muovono

Giorgio Gaber
e Enzo Jannacci